

AMERICA. Dole pronto a un accordo. Gingrich contrario. Trattative alla Casa Bianca

La lunga serrata spacca i repubblicani Non passa la riapertura degli uffici

Sotto la guida di Bob Dole il Senato approva una risoluzione che consente la temporanea riapertura degli uffici governativi. Ma la Camera di Newt Gingrich ancora una volta dice no. E, ancora una volta, dietro questa sempre più evidente spaccatura, si profila l'ombra dei freshmen le 73 reclute congressuali. Chi sono e che cosa vogliono questi implacabili «sanculotti» della cosiddetta «rivoluzione repubblicana»?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Due tra le ultime notizie giunte dal fronte della battaglia per il bilancio - assai bene illustrato il curioso paradosso lungo il quale da settimane come la politica americana. Prima notizia stan- du a non meglio identificate fonti repubblicane e della Casa Bianca riprese, teni dal Los Angeles Times il presidente Bill Clinton si sarebbe dichiarato disponibile a considerare un significativo taglio alle imposte sui capital gains. Seconda notizia sotto la pragmatica guida di Bob Dole nella serata di martedì il Senato approva una risoluzione che - chiamata per l'appunto continuing resolution - consente la riapertura degli uffici governativi fino al prossimo 12 di gennaio. Ma sotto la guida di Newt Gingrich la Camera dei Rappresentanti dice «no» e non si muove. Anche a questo modestissimo ed assai transigente compromesso. Anzi - stando a quanto era stato detto nella tarda notte di ieri - addirittura si rifiutano di mettere ai voti la proposta.

Confronto col presidente

Questo è il paradosso di cui sopra. Se valutato in puri termini di contenuti infatti il dibattito politico sembra scandire un continuo ed inarrestabile trionfo repubblicano. Poiché eminentemente repubblicani sono in effetti tutti (o quasi) i temi che alimentano il confronto con il presidente. Repubblicano è il progetto di pareggiare il bilancio in sette anni. Repubblicano è la proposta di ridurre le imposte. E addirittura repubblicanissima è l'idea - ora «considerata» da Clinton - di tagliare le tasse sui capital gains. Eppure - come da tempo va immancabilmente testimoniando ogni inchiesta d'opinione - i grandi beneficiari della tempestiva vendita del cosiddetto shutdown (la chiusura per mancanza di fondi di molti uffici governativi) sembrano a tutti gli effetti essere non i repubblicani ma il presidente e i democratici. Perché?

Non c'è ovviamente una risposta univoca. Ma certo è che tra i molti elementi da considerare un apparso essenziale la questione dei freshmen. Ovvero le idee e gli atteggiamenti di quelle 73 reclute congressuali che della «rivoluzione repubblicana» sono per così dire l'autentica ed implacabile

anima giacobina. E che in quanto guardiani dell'ideologia nascono oggi a condizionare pressoché ogni scelta della Camera dei Rappresentanti.

I sanculotti di Newt

Con ovvia malizia molti tra i loro avversari già li chiamano i sanculotti di Newt Gingrich. Ed è un fatto che della filosofia dello speaker i freshmen condividono l'antipatia. Tutti gli elementi centrali del «contratto con l'America» per loro molto più di un semplice programma elettorale. E piuttosto uno strumento della Storia o un testo sacro che in quanto tale non può essere oggetto di alcun compromesso. Pareggiare il bilancio è per loro un imperativo storico morale che destinato a salvare il futuro dei nostri bambini. Val bene qualche giorno qualche settimana o qualche mese di chiusura degli uffici governativi. Anche perché nell'assai gungrichiana visione dei sanculotti il governo è come le tasse: cosa intrinsecamente cattiva. E come il diavolo va comunque se non proprio del tutto eliminato quanto meno debitamente esorcizzato.

Attenti però a non equivocare. Perché come ben ricorda Linda Kilian sul nuovo settimanale conservatore Weekly Standard ciò che caratterizza le relazioni tra Gingrich ed i terribili 73 non è esattamente il gerarchico rapporto generale truppe. E piuttosto il classico e contrastato legame che unisce e divide il padre dai figli. Come un padre - scrive infatti con ammirazione la Kilian - Gingrich non ha mai avuto mezzi termini nei confronti di quali a suo avviso siano le vere cause - e le ormai devastanti conseguenze - delle tre consecutive settimane di chiusura forzata di molte agenzie governative. Quel che sta accadendo - ha detto in una conferenza stampa convocata durante la sospensione delle trattative con la maggioranza repubblicana - non dipende dal fatto che non vi è accordo tra la presidenza ed il Congresso in merito al pareggio del bilancio. Tutto ciò dipende dal fatto che i repubblicani della Camera dei Rappresentanti hanno deciso di usare la chiusura del governo come arma per imporre le proprie posizioni. Tutto questo non era mai accaduto prima. Ed è sbagliato profondamente sbagliato

Perché è questo il quesito di fondo come è possibile che una tanto rigorosa fedeltà agli impegni presi con gli elettori (ed alle idee del padre) si vada rivelando tanto controproducente sul piano politico immediato? Forse perché la «coerenza» dei freshmen non è alla prova dei fatti, altro che arroganza. Forse perché nella realtà questi rivoluzionari appaiono per atteggiamenti e per qualità intellettuali molto più rozzi che rigorosi. E per che l'obiettivo di «salvare il futuro dei nostri figli» altro non è che la somma che il più classista e volgare dei tentativi di far pagare esclusivamente ai poveri il pareggio del deficit pubblico. O ancora perché è difficile trovare una morale in una politica che - giusta o sbagliata - pretende di imporsi attraverso il ricatto.

Intransigenza

Comunque sia con la loro rivoluzionaria intransigenza questi figli adolescenti hanno fin qui ottenuto due risultati: quello di trasformare papà Newt in uno dei più impopolari uomini d'America. E quello di regalare a Bill Clinton - magistrato manipolatore d'ogni tipo di incoerenza - la possibilità di fare una politica di destra vendendo gli abiti del difensore dei «valori della solidarietà sociale».

I campanelli d'allarme in ogni caso hanno da tempo cominciato a squillare anche in famiglia. Se l'immagine di estremismo tra smessa dai freshmen continuerà a prevalere - ammoniva settimane fa un memoriale interno del Comitato Senatoriale Repubblicano - sarà sempre più difficile per noi fare appello al centro politico. Nell'approssimarsi della corsa presidenziale non è dubbio «nonno Dole» ha più di una buona ragione per preoccuparsi delle intemperanze dei nipotini.



Il senatore Bob Dole, a sinistra, e il senatore John Warner discutono il budget federale durante l'incontro di Washington. Ap

Conferenza stampa del presidente per spiegare il persistente «shutdown»

Clinton: «Una cinica strategia politica»

CHICAGO «Questo non è un disastro naturale. Questo è anzi il più innaturale dei disastri provocato da una cinica e deliberata strategia politica». Bill Clinton non ha usato mezzi termini nel ribadire quali a suo avviso siano le vere cause - e le ormai devastanti conseguenze - delle tre consecutive settimane di chiusura forzata di molte agenzie governative. Quel che sta accadendo - ha detto in una conferenza stampa convocata durante la sospensione delle trattative con la maggioranza repubblicana - non dipende dal fatto che non vi è accordo tra la presidenza ed il Congresso in merito al pareggio del bilancio. Tutto ciò dipende dal fatto che i repubblicani della Camera dei Rappresentanti hanno deciso di usare la chiusura del governo come arma per imporre le proprie posizioni. Tutto questo non era mai accaduto prima. Ed è sbagliato profondamente sbagliato

Il presidente non ha ovviamente mancato di sottolineare le divisioni che sulla vicenda del persistente shutdown si sono nelle ultime ore palesate nelle stesse file repubblicane. Ed ha ripetutamente manifestato nel suo incontro con i media il proprio apprezzamento per il fatto che con il quale martedì sera il Senato aveva vanamente approvato una risoluzione tesa a garantire il finanziamento delle attività governative fino al prossimo 12 gennaio. Una proposta questa che successivamente i repubblicani della Camera si sono addirittura rifiutati di mettere ai voti.

Partendo da questi fatti Bill Clinton ha molto efficacemente ribadito quella che è fin dall'inizio stata - e non senza più che positivi effetti sui suoi indici di popolarità - la sua posizione sulla serrata in corso. Quel che ha accade ha detto in sostanza il presidente è esclusiva responsabilità degli estremisti che oggi determinano la politica

repubblicana. Ed è questa politica il vero ostacolo ad un ritorno alla normalità. Clinton è stato inoltre molto prodigo di dettagli sulle conseguenze dello shutdown rammentando come grazie ai ricetti repubblicani molti fedeli servitori dello Stato siano rimasti senza stipendio. Ed elencando uno per uno i programmi di salute, di educazione, di difesa dell'ambiente e di emergenza di fronte a catastrofi naturali che già sono o saranno presto oggi paralizzati dall'assenza di finanziamenti. Ma non solo citando il caos nelle ambasciate Clinton ha addirittura parlato di minacce alla sicurezza nazionale e di gravi danni per l'immagine degli Usa all'estero.

Prima che Clinton dicesse queste cose il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry aveva usato accenti ancora più drastici non esitando a definire the guscones group l'ormai complice gruppo i capi

della maggioranza repubblicana della Camera (lo speaker Gingrich il capogruppo Amey ed il whip DeLay). Pronta la risposta degli estremisti repubblicani. Subito dopo la conferenza presidenziale un folto gruppo di rappresentanti della Camera convocata la stampa a Capitol Hill ha respinto le oltraggiose accuse del presidente. E ribadito le proprie posizioni di sempre: se Bill Clinton vuole riaprire il governo non ha che da presentare un piano per pareggiare il bilancio in sette anni. Per quel che ci riguarda - ha detto il deputato John Boehmer dell'Ohio - questo è il vero problema. Non far funzionare il governo. Difficile dire quale effetto questo durissimo scambio di battute e di accuse possa avere ora sulla continuazione delle trattative tra presidente e maggioranza congressuale. Trattative che anche in questi giorni potranno tardare a

Bangkok: Khun Sa protetto dai soldati birmani

Il re dell'oppio Khun Sa è sotto la protezione delle truppe birmane che lunedì hanno conquistato la sua roccaforte di Ho Mong sita ad una trentina di chilometri dal confine thailandese. Secondo quanto hanno affermato ieri ex soldati del trafficante. Se confermata la notizia darebbe nuovo credito alle voci secondo cui Khun avrebbe patteggiato la sua resa con le autorità birmane in cambio di un salvacondotto per ritirarsi in pensione indisturbato.

Olanda: una bomba distrugge banca francese

Un ordigno ha semidistrutto ad Arnhem la sede della Paribas. Nell'edificio si trovava anche il consolato francese. Secondo una fonte della polizia olandese non è da escludere che possa trattarsi di un'azione di protesta contro gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico. «È un miracolo che non vi siano state vittime» ha aggiunto la fonte precisando che per il momento l'attentato non è stato rivendicato.

Missili Taleban su Kabul. Venti morti

Una salva di missili partiti dalle postazioni del movimento integralista islamico dei Taleban che assedia la città è caduta sui quartieri sud occidentali di Kabul provocando almeno 20 morti, molti dei quali bambini. I feriti sarebbero non meno di 48. Informati i fonti ospedaliere e si temono oculare. L'assalto è avvenuto attorno a mezzogiorno e ha colpito l'affollato quartiere residenziale di Karte Se. Già fortemente danneggiato da quasi tre anni di feroci lotte fra fazioni.

Bonn: liberazione di Auschwitz «giorno di memoria»

Le autorità tedesche hanno proclamato il 27 gennaio «giorno di memoria» per il lager nazista di Auschwitz. Il 27 gennaio tuttavia non sarà un giorno di vacanza secondo le autorità tedesche. La giornata sarà un'occasione per scuole e università di allestire iniziative sul passato nazista del paese e per il parlamento di dedicare una giornata di riflessione alle vittime del Terzo Reich. Il capo della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis aveva proposto l'osservanza di un giorno in memoria dell'Olocausto nel discorso tenuto lo scorso aprile nell'ex-campo di sterminio di Bergen-Belsen. Herzog e i presidenti delle due camere del parlamento avevano subito appoggiato l'idea di Bubis. Poco dopo anche il cancelliere Kohl e i governatori di 16 Länder si erano dichiarati d'accordo sulla proposta. È un portante - ha dichiarato Bubis - che ai giovani venga insegnato cosa è stato il nazionalsocialismo e che cosa ha portato in modo che essi possano trarne le loro conclusioni nell'analisi sul presente e sul futuro.

Se si votasse subito Spd e Verdi avrebbero la maggioranza rispetto alla coalizione di centrodestra

Lafontaine sorpassa Kohl nei sondaggi

La Spd e i Verdi in testa con una solida maggioranza rispetto alla coalizione di centro-destra nelle intenzioni elettorali dei tedeschi. Il sorpasso è stato registrato ieri dai sondaggi che indicano anche che il presidente socialdemocratico Lafontaine avrebbe la meglio su Helmut Kohl in un ipotetico scontro diretto per la cancelleria. La crisi dei liberali della Fdp potrebbe far precipitare il governo dopo le elezioni di marzo in tre Länder.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Se si votasse domenica prossima in Germania vincerebbe la sinistra e alla cancelleria andrebbe il presidente della Spd Gerhard Lafontaine. Il clamoroso sorpasso è stato rilevato ieri da due di questi sondaggi. Il primo condotto dall'Istituto Forsa per conto del settimanale Die Woche, segnala che i socialisti moderati e i Verdi insieme raccoglierebbero il 49 dei consensi elettorali, quanto basta per ottenere una solida maggio-

ranza assoluta di scggi al Bundestag. Cdu/Csu e i liberali della Fdp cioè i partiti della attuale coalizione non andrebbero invece oltre il 44 dei voti (nel quale oltre tutto va conteggiato un milione 3 della Fdp che mancherebbe il quorum del 5 - al di sotto del quale non si eleggono deputati). Un governo rosso-verde sarebbe del tutto autosufficiente e non avrebbe alcun bisogno del supporto imbarazzante (magari sotto forma di astensione

ne) della Pds la quale potrebbe tranquillamente continuare a far l'opposizione dalla estrema sinistra. Una brutta botta per Helmut Kohl che come se non bastasse deve fare i conti con un calo di popolarità che sta assumendo proporzioni preoccupanti come si è incaucato di mettere in evidenza l'altro sondaggio secondo il quale nelle simpatie popolari il cancelliere attuale è stato superato dal capo dell'opposizione socialdemocratica. Se si dovesse scegliere direttamente tra i due leader Kohl soccomberebbe con un 45 dei voti a un rampante Lafontaine che raccoglierebbe il 47 dei consensi. Nelle file cristiane si sono subito affrettati a ricordare che il sistema elettorale tedesco non propone scontri diretti e che comunque alle elezioni federali manca un bel po' di tempo, almeno due anni e

mezzo durante i quali è ovvio può succedere di tutto. Il che è verissimo e a consigliare prudenza a sinistra è il ricordo di altri passati sorpassi (da parte per esempio di Rudolf Scharping all'inizio della sua leadership nella Spd) precipitati poi in amare disillusioni. Stavolta però ci sono un paio di circostanze che rendono la fotografia degli umori popolari davvero preoccupante per il centro-destra. La prima è la sfida tra i massimi leader dei due schieramenti di quando Lafontaine è stato eletto alla guida della Spd il suo progresso nei sondaggi è stato sempre costante e a differenza del suo sfortunato predecessore Scharping il presidente socialdemocratico si presenta come il capo di una coalizione potenziale ma ben definita della quale tutte e due le componenti la Spd e i Verdi sono in fase ascendente.

La seconda circostanza ancora

più significativa sono le lacrimate tra la Fdp e i due partiti di sinistra più aspre e sempre più vicine a precipitare in un'estrema sporta. E vero infatti che le elezioni federali sono previste per l'autunno del '96 ma è anche vero che i ministri per la precisione il ministro Schieswig-Holstein e il ministro Wurttemberg) di alcuni stati regionali che rischiano di rivelarsi fatali per la coalizione. Se com'è più che possibile probabile i liberali proseguiranno l'impressionante serie nera che li ha portati a perdere sempre eccetto una volta in tutti i 16 Länder in cui è votato dal '92 in poi (il presidente di una crisi del governo federale di venerdì una certazzza. Piuttosto che portarsi fino al '98) il più di un alleato ormai spacciato. Cdu e Csu dovrebbero decidere di tentare il tutto per tutto affidando ad elezioni anticipate nella speranza



Il cancelliere Helmut Kohl. Epa

di strappare la maggioranza assoluta. Un mese si spera il centro-destra non risorga come mostra non si può dire impetuosa l'unica via discussa possibile. La tensione nell'coalizione infatti stanno uscendo i visi di occhio e tendono a divenire incommuni. Dopo un dieci di alleati in cui quelle scelti una la intono alle dimissioni dei ministri liberali (quelle indicate in parte dalla titolare della Causa a Sabine Leutheusser-Scharren

berger e quelle preoccupatamente fatte rientrare del responsabile dell'Economia Günter Rexrodt) nel cronaca ha registrato l'unico scontro mentre il presidente della Fdp Wolfgang Gerhardt cercava di far coraggio ai suoi deceduti. Il cui che le elezioni di marzo in danno bene e la coalizione a Bonn sopravviverà il presidente d'onore dello stesso partito Otto von Guericke ha spinto su Kohl accusandolo di incapacità a dirigere la politica economica e sociale.